

Sul tavolo di Fazio la bozza della relazione: «una tantum» e cura anti-deficit sotto tiro

# Italia, nuovi eurodubbi

In un rapporto riservato dell'Istituto monetario europeo critiche al risanamento  
Ma un documento del ministero delle Finanze tedesco parla di «grandi risultati»

DALL'INVIATO

DAVOS. Il ministro dell'economia Ciampi e il direttore generale del Tesoro Draghi volano in Germania per incontrare (domani e giovedì) il ministro delle finanze tedesche Waigel, il presidente della Bundesbank Tietmeyer e il presidente dell'Istituto Monetario Europeo Duisenberg. Nelle stesse ore, sul tavolo del governatore della Banca d'Italia Fazio e su quelli degli altri banchieri centrali arriverà una prima parziale bozza del rapporto dell'Ime, che costituirà un punto di riferimento decisivo per la decisione finale su chi parteciperà alla moneta unica europea dal 1999. Secondo quanto risulta all'Unità da fonte tedesca, il documento finale dell'Ime conterà sicuramente una definizione «molto rigida» dei concetti di stabilità della finanza pubblica e di sostenibilità del risanamento e del debito pubblico ai quali ogni paese si deve adeguare. La pri-

ma bozza del rapporto Ime sullo stato della finanza pubblica e della convergenza economica dei 15 paesi europei non trae alcuna conclusione sulla posizione dei singoli paesi per il semplice fatto che mancano ancora i dati definitivi che ogni capitale dovrà trasmettere a Francoforte nell'ultima settimana di febbraio. Per quanto riguarda l'Italia, sotto osservazione è la sostenibilità nel tempo di un deficit pubblico al 3% che, negli anni successivi al '99 dovrà restare attorno all'1% in condizioni economiche normali come è previsto dal «patto di stabilità».

Per Ime, Bundesbank e Finanze tedesche la «sostenibilità» deve valere per il passato, il presente e il futuro. Il debito pubblico italiano è sceso negli ultimi due anni di 2,5 punti percentuali, mentre - si dice all'Ime - alcune misure di riduzione del disavanzo annuale 1997 sono una tantum (a cominciare dalla

tassa per l'Europa). Le autorità italiane sono piuttosto allarmate per la valutazione dell'Ime anche se le prime bozze che circoleranno fra qualche giorno nelle banche centrali sono solo una prima stesura (il rapporto sarà reso noto il 25 marzo). Parallelamente, anche la Commissione Ue stenderà un suo proprio rapporto Euro. E per i primi di aprile è atteso il rapporto Bundesbank che sarà discusso a fine mese in Parlamento.

Il viaggio di Ciampi e Draghi in Germania è comunque sotto buoni auspici. L'attivismo dei quattro «missionari» italiani in giro per l'Europa delle ultime settimane (Nigido, Vattani, Giarda e Draghi per il Tesoro) sta dando dei frutti. In un documento riservato del ministero delle finanze tedesche viene fatto il punto sull'Italia. Si tratta di quattro pagine di «note tecniche» frutto del confronto che si è svolto tra la delegazione italiana e

quella delle finanze tedesche. Si parla di «risultati sul fronte della riduzione del deficit» e si valuta «positivamente la prospettiva di riduzione dei residui passivi». Tanto che i tedeschi sarebbero rimasti addirittura «impressionati» dalle soluzioni prospettate dal Tesoro. Dal complesso emerge insomma la serietà dell'impostazione del governo italiano. Nelle note però, accanto agli aspetti positivi, ci sono quelli negativi. Sono tre i rilievi principali all'Italia: le misure a tantum nella finanziaria a cominciare dall'Eurotassa; la vendita dell'oro dell'Unione cambi al Tesoro già bocciata da Eurostat, la sostenibilità di un deficit sotto il 3% data l'ampiezza del debito pubblico. Si sostiene che se in Europa dovesse aumentare i tassi di interesse ci avrebbe sul bilancio italiano un effetto «devastante».

Antonio Pollio Salimbeni

## Macciotta: «Finanziaria più snella»

Mai più maxi-collegati alla Finanziaria, zeppi di norme estranee ai conti pubblici. È il progetto al quale sta lavorando il governo, in stretto contatto con Camera e Senato.

«L'Esecutivo si impegna a presentare un collegato alla Finanziaria realmente snello in cambio di garanzie sui tempi di approvazione dei provvedimenti economici», ha dichiarato a «Radiocor» il sottosegretario al Bilancio, Giorgio Macciotta.

DALL'INVIATO

DAVOS. Un'Euro troppo «politizzato». La stabilità futura della moneta unica a rischio. La tentazione di ridurre il valore del debito pubblico attraverso l'inflazione. Sono questi i tre dubbi che serpeggiano in Germania riguardo alla partecipazione dell'Italia all'unione monetaria dal gennaio 1999. Così li racconta Horst Siebert, presidente dell'Istituto di economia internazionale di Kiel, uno dei cinque saggi dell'economia tedesca. Siebert è un conservatore e il suo centro di studi è una delle punte più avanzate dell'ortodossia economica tedesca. Gran frequentatore del ministero delle Finanze di Bonn, la sua opinione coincide spesso con quella degli ambienti europei più sospettosi sul-

L'intervista

## Siebert il falco: «Sarete un focolaio di instabilità»

l'Italia. Dice Siebert: «I mercati e la maggioranza dei politici prevedono che l'Unione monetaria partirà dal gennaio 1999. Così li racconta Horst Siebert, presidente dell'Istituto di economia internazionale di Kiel, uno dei cinque saggi dell'economia tedesca. Siebert è un conservatore e il suo centro di studi è una delle punte più avanzate dell'ortodossia economica tedesca. Gran frequentatore del ministero delle Finanze di Bonn, la sua opinione coincide spesso con quella degli ambienti europei più sospettosi sul-

Un anno fa lei dichiarò che l'Euro doveva fermarsi alle Alpi. Resta della stessa opinione?

«Non mi piace passare per il solito tedesco cattivo, mi attengo solo ai fatti. Beninteso, l'Italia rispetta quattro criteri sui cinque previsti dal trattato di Maastricht: il cambio è stabile da più di due anni, l'inflazione è ai minimi, il deficit pubblico nel '97 è sotto il 3% e quest'anno sarà ancora più basso. Resta il de-

bito pubblico al 123% del prodotto lordo. Gli italiani parlano sempre del Belgio, ma il debito del Belgio si sta riducendo con maggiore velocità rispetto al ritmo di quello italiano (chedal 1992 al 1997 è aumentato)».

Il trattato di Maastricht prescrive che si tenga conto della tendenza alla riduzione del debito.

«È vero, tutto sta nel giudizio che si deve dare della sostenibilità nel tempo della posizione finanziaria del Paese. Dubito che siano utili e accettabili a questo fine misure a tantum come l'Eurotax che adesso il governo italiano vuole restituire in parte. I dubbi sul debito sono per noi tedeschi molto rilevanti perché qui intravediamo la vera debolezza italiana: con una tale massa di denaro da restituire ci può essere la tentazione di svalutarla, di liquefar-

la attraverso l'inflazione.

Ma oggi l'inflazione praticamente non esiste, all'orizzonte non esiste neppure l'aspettativa che aumenti.

«È vero che tutti gli indici di mercato dicono che non c'è oggi un pericolo di questa natura né per l'Italia né per l'Europa. Ma gli umori dei mercati possono cambiare nel giro di un paio di minuti, meglio non fidarsi. Io parlo di rischio, di tentazione. Si tratta di scelte politiche e io credo che la politica debba stare fuori dalla porta in questo senso: con una banca centrale indipendente l'Europa ha impresso un marchio preciso all'unione monetaria togliendo gli affari monetari dalle mani dei politici».

A.P.S.

Riduzioni d'orario da bloccare «a tutti i costi». «Ma le posizioni di D'Alema vanno nella giusta direzione»

# Industriali, asse Roma-Parigi

Fossa stringe un patto anti 35 ore con gli imprenditori transalpini

DALL'INVIATO

PARIGI. Le 35 ore? «Un progetto pericoloso», da bocciare a tutti i costi. Giorgio Fossa e Ernest-Antoine Seillière, alla testa dei rispettivi padronati italiano e francese, non hanno un solo dubbio. Tanto da creare un asse Roma-Parigi che vorrebbe far proseliti in tutta Europa e far pressione su Bruxelles, perché anche la Commissione si esprima per la salvaguardia della competitività dell'Europa intera che due leggi parallele e sciagurate, in Francia e in Italia, metterebbero a repentaglio. Per questo Confindustria e Cnpl lavorano mano nella mano, fanno fronte comune. L'hanno ribadito ieri i due presidenti in una conferenza stampa a Parigi. Ha detto Fossa: «La legge così com'è stata concordata tra Rifondazione e governo si tradurrebbe in un aumento del costo del lavoro pari al 14 per cento e in un aggravio, per il sistema-paese, stimabile attorno ai 33 mila miliardi», oltre a non creare un solo posto di lavoro in più.

La Confindustria non intende quindi accettare alcun compromesso fino a che il progetto di legge rimane «coercitivo e generalizzato»: «Se non si farà nessun passo avanti, posso prefigurare la nostra ultima spiaggia: un referendum abrogativo. Spero di no, ma se sarà necessario lo faremo. Gli imprenditori italiani, è bene ricordarlo, già vinsero quello sulla contingenza». Fossa, a conforto della sua tesi, porta un sondaggio Cirm per il quale il 58 per cento dei lavoratori vede con timore le 35 ore e soprattutto il conseguente blocco dei salari «che sarebbe per otto-dieci anni». E tra questi «anche molti elettori di Rifondazione comunista, che dovrebbe riflettere più attentamente».

E come valuta, il dottor Fossa, le ultime considerazioni di Massimo D'Alema sulle 35 ore («non credo che la riduzione dell'orario di lavoro creerà occupazione», aveva detto domenica il segretario del Pds, deponendo una lancia in favore di «flessibilità e

mobilità»)? «Ho sempre pensato - dice il presidente della Confindustria - che il segretario della Quercia sia persona non solo intelligente, ma anche attenta al parere della gente competente e dell'opinione pubblica. Quindi le cose che ha detto non mi sorprendono». Ma quale deduzione politica ne trae? «Che una legge non dirigista ma di carattere programmatico e incentivante sarebbe cosa ben diversa. Senza le ghigliottine che sono la fissazione del numero di ore e la data di entrata in vigore». In presenza di una legge diversa la Confindustria sarebbe dunque «perfettamente disposta a sedersi attorno ad un tavolo». Anche per un altro motivo: «In questo modo non si lederebbe l'autonomia delle parti sociali, che sarebbe invece schiacciata da una legge coercitiva. Su questo i sindacati e la Confindustria sono perfettamente d'accordo». Poi, naturalmente, «ognuno la pensa a modo suo sulla riduzione dell'orario di lavoro o sulla flessibilità». Ma mettere tutti davanti al fatto compiuto «porrebbe sostanzialmente fine agli accordi del '93 e ammazzerrebbe la concertazione». Aggiunge Fossa: «Non capisco. D'Alema dice di non credere alle virtù delle 35 ore per aumentare l'occupazione, lo stesso Prodi recentemente a Londra ha detto che le 35 ore non figurano nel suo programma. È mai possibile che ci si debba piegare ad un partito che oltre tutto non va neanche parte del governo? È ancora un esecutivo Giano Bifronte. Un buon governo deve avviare una profonda riflessione, e magari fare un passo indietro».

Ma allora cosa propongono i padronati uniti per far calare la disoccupazione? Ernest-Antoine Seillière accenna ad un «progetto speranza» in corso di elaborazione, ma non va più in là. Giorgio Fossa cita la necessità di una ripresa duratura (2,5-3 per cento per più anni), la formazione professionale, la flessibilità, il contenimento del costo del lavoro.

Gianni Marsilli



Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa con il suo collega francese Ernest-Antoine Seillière Brinon/Ap

Due governi di sinistra, due leggi gemelle, due padroni uniti nella lotta. Lo schema appare semplice. In fondo l'idea di una legge sulle 35 ore la soffio il comunista Robert Hue al comunista Fausto Bertinotti lo scorso ottobre, per tirarlo fuori dalle secche nelle quali si era messo sfiduciando il governo Prodi. Il parallelismo sembra perfetto. Ma non è proprio così. Tra Italia e Francia ci sono differenze di taglia. Massimo D'Alema, per cominciare, può parlare di «flessibilità e mobilità» senza suscitare scandalo. Se lo facesse Jospin, o anche il segretario socialista Hollande, sarebbe un terremoto. Palazzo Matignon ha dato un ordine: si parli di «souplesse», perché «flexibilité» evoca deregolazioni e rimesse in causa di antichi statuti.

Il punto

## Ma non è la stessa cosa

Dominique Strauss-Kahn, il ministro dell'Economia, ha parlato di flessibilità per la prima volta a Davos domenica scorsa, ma in inglese. In modo che a Parigi si possa tradurre con «souplesse». Che vuol dire la stessa cosa, ma non urta la sensibilità di Pcf, sindacati, sinistra socialista, non rizza il pelo del mammoth del servizio pubblico. In Francia, dietro le 35 ore, si gioca una partita ideologica. Il governo le ha proposte «sua sponte», e non «oborto collo» come Prodi.

All'efficacia delle 35 ore, in verità, non crede quasi nessuno. Ma rigenerano la sinistra: ferie pagate con il Fronte popolare nel '36, 35 ore con Jospin-Hue nel 2001. La controparte padronale ha reagito con riflesso altrettanto ideologico, com'era naturale: no su tutto il fronte. In Italia la questione appare più politica che ideologica. Perfino Fossa qualche pertica la tende. Il suo omologo Seillière, invece, dice di voler «far cadere Jospin». In comune i due hanno soprattutto una strada possibile: un negoziato che vanifichi il carattere coercitivo della legge. E che introduca «flessibilità e mobilità». Ma in Italia si può dire, in Francia no. L'asse Roma-Parigi, a occhio e croce, non ha un grande futuro.

G.M.

Domenica Referendum in diretta con Ciampi

# Le facce dell'Euro? Le sceglie «Domenica In»

DALL'APRIMA  
daggio in diretta tv per decidere qual è la moneta più bella secondo l'insindacabile parere del pubblico di Domenica In?

L'idea in fondo è geniale. I telespettatori non dovranno decidere (come fanno in certe stimate piazze televisive) se la legge sui sequestri è giusta o sbagliata, se la pena di morte va adottata anche in Italia e se Previti merita o no il carcere, ma limitarsi a scegliere il profilo, il monumento, l'effigie che sembrano loro più adatti a essere stampati sulla nostra faccia dell'Euro. Perché la futura moneta europea, come tutte le monete del mondo in tutti i tempi della preistoria preteleviva, avrà due facce, una comune all'intero continente e l'altra diversa per ogni nazione. L'iniziativa teledemocratica non ha precedenti in Europa. Ma non è che si possa proporre qualsiasi soggetto (che so, Alberto Da Giussano). La scelta è limitata a 11 bozzetti già preparati dagli artisti della zecca per le monete da 5 e 50 centesimi e quella da 2 Euro. Si potrà scegliere magari tra il profilo del nostro padre Dante e quello del ponte di Rialto, il monumento equestre di Marco Aurelio o un dipinto di Michelangelo.

Il ministro Ciampi si è già riservata la scelta della moneta da 1 Euro: un soggetto che gli è sembrato particolarmente adatto a rappresentare l'unità nazionale. A noi cittadini telespettatori rimane l'ebbrezza del ritorno ai centesimi.

Come nei romanzi popolari dell'ottocento, o nei film americani, potremo dare qualche cent di elemosina. Torneremo a pensare in piccolo, oppure a sognare in grande. Ecco la funzione storica del telespettatore messo in condizione, tramite telefono, non di decidere i destini della patria comune europea, ma almeno di scegliere una incisione che le generazioni future si porteranno in tasca. E, quando nel terzo millennio un cittadino (se ancora si potrà dire così) «italiano» lancerà in alto una moneta per scommessa, ecco che una piccola parte di noi gli ricadrà in mano come un saluto. Un'idea commovente, che deve aver toccato il cuore di Ciampi, quello che batte anche sotto il portafoglio dei ministri finanziari. Un uomo televisivamente schivo, che non partecipa abitualmente ai talk show e che sembra ci porterà a Maastricht. Un posto che, diciamo la verità, nessuno sa dove sia, ma non deve essere bello neppure la metà di Cesenatico. Però è lì che si vedrà se siamo degni di portare la divisa europea, intesa sia come tenuta di gala che come moneta. Ci è costato tanto, in tasse e noiosi dibattiti, questo Maastricht, che almeno un pomeriggio di evasione ce lo siamo meritati. E figuriamoci se un pomeriggio di follia



non se lo è meritato anche Ciampi, che ha promesso di concludere ufficialmente la gara con la firma in diretta del decreto relativo. Purché sia la prima e ultima volta.

[Maria Novella Oppo]

L'apertura oggi pomeriggio a Bologna

# La Uil va al congresso Gelo con D'Antoni sull'unità sindacale

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Pasticcini, tartine e vino bianco. C'è aria di festa e Larizza se la gode, sorridente e allegro stringe le mani alla «vecchia guardia», abbraccia l'amico Enzo Mosino, «il prete più simpatico d'Italia. Sapete, siamo amici d'infanzia». Il segretario della Uil è arrivato ieri pomeriggio a Bologna e i suoi compagni, in attesa di tuffarsi nel congresso fino a sabato, ne hanno approfittato per fargli inaugurare la nuova sede bolognese e regionale. Prima stava in via Marconi, nello stesso palazzo della Cgil. E ci stava stretta.

Scusi segretario, ma alla vigilia dell'unità sindacale voi vi mettete in proprio? Già che c'eravate, non potevate restare insieme? Questioni organizzative, spiegano i dirigenti locali. Mentre il leader nazionale risponde chiedendo: «Ma perché, forse che gli altri stanno chiudendo le loro sedi?». No, ma non è un po' contraddittorio inaugurarne una proprio alla vigilia del congresso che D'Antoni vorrebbe dedicare alla Costituente unitaria? «Io continuo a fare il mio mestiere di sindacalista. Fino a quando non ci sarà l'unità sindacale, io resto il segretario della Uil. E inauguro le sedi che servono. Stiamo discutendo come sia possibile, per ognuno di noi, superare se stesso. E io, nel frattempo, ho il dovere e il piacere di lavorare per la Uil».

Si apre oggi al palazzo dei congressi di Bologna il congresso della Uil. 1024 delegati, più di ottocento invitati, politici, sindacalisti italiani e stranieri, quattro giorni di dibattito che si preannuncia acceso. Larizza, Cofferati e D'Antoni si parleranno a distanza, ogni giorno un big. Oggi il padrone di casa, domani il leader della Cgil e venerdì quello della Cisl. Il governo sarà presente con il ministro del Lavoro, Tiziani Treu e con Augusto Fantozzi responsabile del dicastero del Commercio estero, mentre il presidente del Consiglio Romano Prodi interverrà venerdì pomeriggio.

Ma Larizza non rivela nulla e non risponde a nessuno. «Che faccio, anticipo di un giorno la mia relazione? Via, siamo seri». È un pomeriggio di festa, e festa sia. Gira la sede, visita gli uffici. È bella, è funzionale. Ma sarà il congresso della pace? D'Antoni sembra avere fretta, facciamo l'unità così lentamente le tensioni: lei che gli risponde? «Io non parlo delle persone, ma dei problemi. Proponeremo il nostro punto di vista. Su tutto. Potrà andare bene, oppure no. Staremo a vedere».

R.P.

## Operai di Prato a Bertinotti: utopia le 35 ore

«Caro Fausto tu vivi sulle nuvole. Ma pensi davvero che oggi nelle fabbriche il problema principale sia ridurre per legge l'orario di lavoro? Qui a Prato la quasi totalità dei lavoratori sono contrari alle 35 ore». È questo l'inizio di una lettera che gli operai della Rifondazione San Giovanni di Prato hanno inviato al segretario di Rifondazione, invitandolo a far loro una visita in fabbrica: «Veni a discutere con noi operai. Ti accorgerai che le 35 ore sono un'utopia». L'iniziativa è partita dal consigliere comunale pidessino Mauro Franceschini, un operaio. «Le 35 ore - prosegue la lettera - sono devastanti per l'economia nazionale. Non creeranno un solo posto ma ne distruggeranno molti».